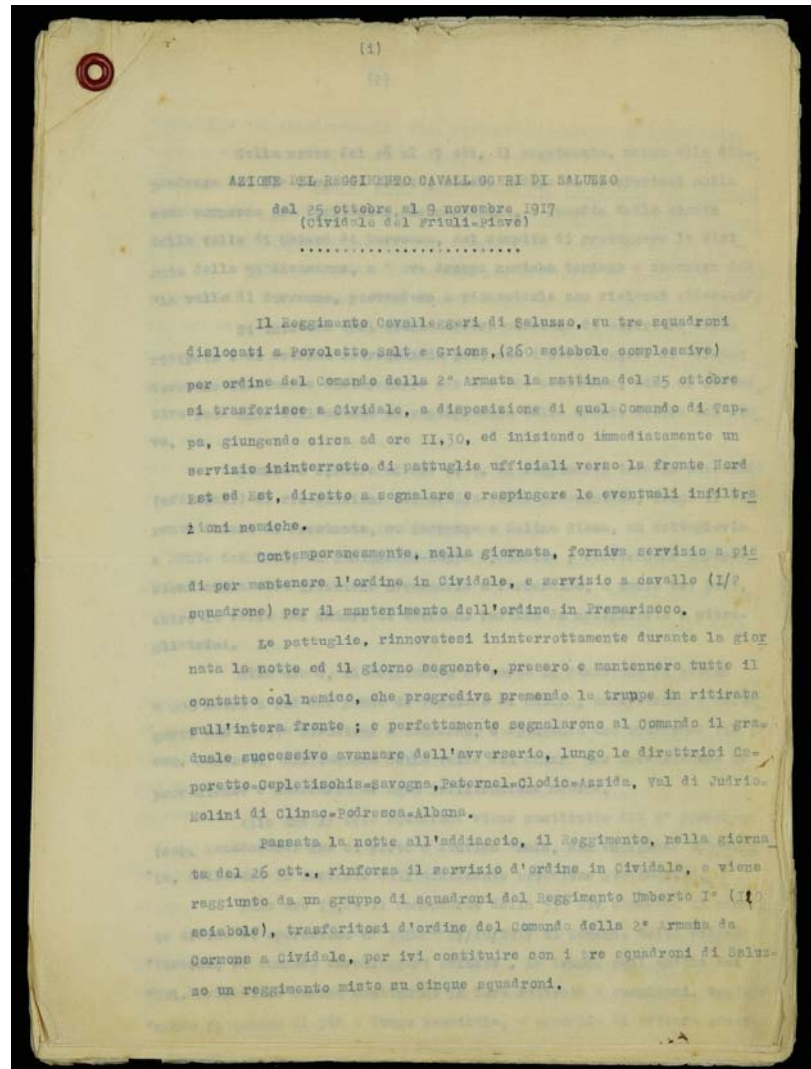


Caporetto: la disfatta e la riconquista

Archivio di Stato di Milano, Ajroldi di Robbiate, b. 31

25 ottobre - 9 novembre 1917

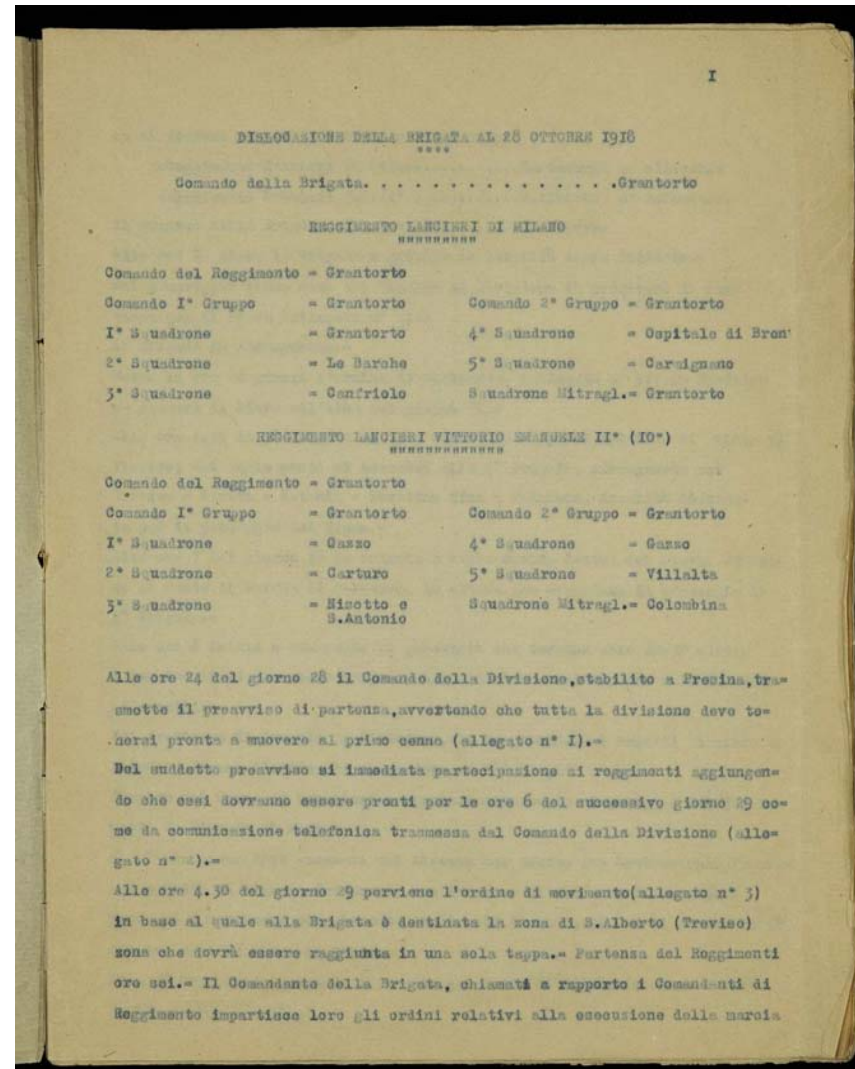
Doc. 2.1: Azione del Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo dal 25 ottobre al 9 novembre 1917 (Cividale del Friuli – Piave)



(doc. 2.1, dettaglio: p. 1)

25 ottobre - 13 novembre 1917

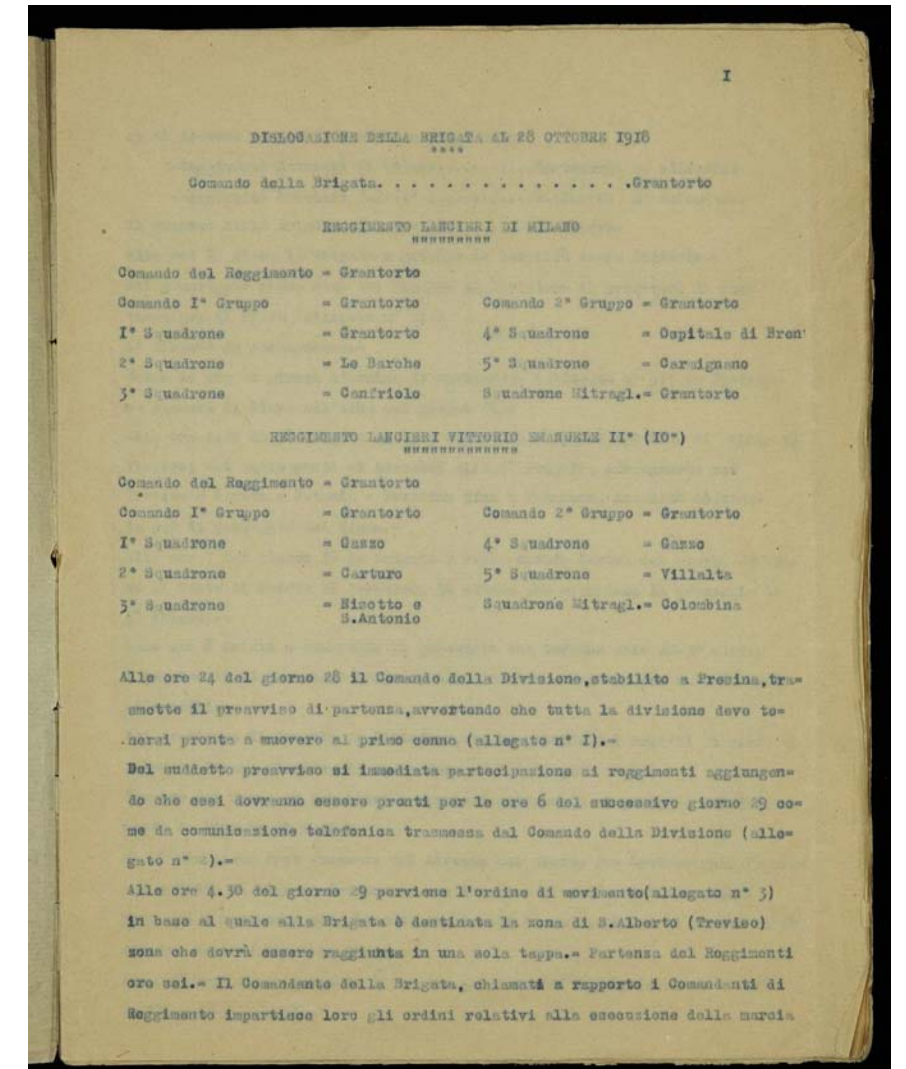
Doc. 2.2: Diario storico militare del Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo dal 25 ottobre al 13 novembre 1917



(doc. 2.2, dettaglio: p. 1)

28 ottobre - 4 novembre 1918

Doc. 2.3: Comando della 3a Brigata Cavalleria. Relazione sulle operazioni di guerra svolte dalla Brigata dal 28 ottobre al 4 novembre 1918



(doc. 2.3, dettaglio: p. 1)

I fatti

Caporetto (Kobarid) è oggi un comune sloveno non lontano dal confine con l'Italia. Posto in posizione strategica nell'alta valle dell'Isonzo, è famoso per la battaglia della prima guerra mondiale che si combatté in zona dal 24 ottobre, data in cui avvenne lo sfondamento del nemico, al 27 novembre 1917, tra le truppe tedesche e quelle italiane che si dovettero ritirare fino al fiume Piave. Già all'indomani della disastrosa ritirata e dello sbandamento dell'esercito italiano a Caporetto, si cominciò a chiedersi se tale grave sconfitta fosse da addebitare a cause solo militari o anche politiche.

Esiste naturalmente una vastissima storiografia sulla vicenda di Caporetto e, ovviamente, in generale sulla prima guerra mondiale. In questa sede non è quindi possibile entrare nel merito di un dibattito, che sembra tutt'altro che concluso, e delle varie interpretazioni degli storici che, in estrema sintesi, oscillano tra incompetenza italiana e bravura del nemico, tra sciopero militare e tradimento.

Alcuni studiosi hanno sottolineato il fatto che le cause dell'avanzata e dello sfondamento tedesco a Caporetto andassero ricercate nelle gravi inefficienze strategico militari dello Stato maggiore italiano, che la Commissione d'inchiesta, costituita dopo la guerra, appurò. Altri, con una visione più complessiva degli eventi e delle loro conseguenze, hanno rilevato come la rottura del fronte, la ritirata e la successiva vittoriosa battaglia d'arresto e riconquista sulla linea Grappa-Piave, siano da considerarsi come un unico periodo rispetto a tutti gli anni di guerra, nel quale la vittoria riportata su tale linea costituì non solamente la fine dell'offensiva austro-tedesca, ma il sostanziale fallimento del programma degli Imperi Centrali di raggiungere la vittoria nell'intero conflitto. Alcuni hanno insistito su un'analisi tattico-strategica della sconfitta, rilevando non tanto le ragioni della disfatta italiana, quanto i meriti della vittoria nemica. Infatti, soprattutto nel testo di Erwin Rommel, *Fanteria all'Attacco: dal fronte occidentale a Caporetto*, (1937, edizione italiana 2004 a cura di Fabio Mini), si è sottolineata l'abilità delle truppe, il superiore addestramento, l'effetto sorpresa, la novità delle tattiche e delle strategie di assalto tedesche che portarono, subito dopo lo sfondamento, alla conquista della seconda e della terza linea italiana, facendo anche un numero enorme di prigionieri. Altri ancora hanno insistito su un'interpretazione che tiene conto non solo degli aspetti militari della ritirata di Caporetto ma anche di quelli politici. Significative a questo proposito sono le centinaia di lettere spedite dai soldati dal fronte alle loro famiglie e i numerosi diari e memorie ritrovati dai parenti dei militari, dai quali emerge una certa eco del dissenso e della protesta dei soldati italiani, una sorta di sciopero o, comunque, di un diffuso sentimento di sfiducia nelle autorità militari e civili, che portò ad un'insubordinazione quasi generalizzata. Per non parlare del fatto che l'estrema disorganizzazione e la profonda debolezza dell'esercito italiano, unite alle pessime condizioni di vita nelle trincee e ai grandi disagi logistici patiti dai soldati, andassero poi di pari passo con una certa diffusa corruzione negli ambienti militari e con industriali che frodavano sulle forniture all'esercito. Va quindi ricordato, non a caso, che subito dopo Caporetto, si decise di prendere dei provvedimenti per cercare di migliorare le gravi condizioni materiali e morali dei soldati, e intervenire in qualche maniera per affrontare quello che era stato un vero e proprio dramma collettivo di militari e civili, anche se va detto che il governo si dimostrò piuttosto impreparato ad affrontare un così rilevante esodo.

Restringendo per un momento lo sguardo all'ambito milanese, vale la pena di ricordare due altri fenomeni derivanti da Caporetto e dalla guerra in generale. Da una parte, fin dall'inizio del conflitto nel 1915, si assistette all'arrivo in Milano di un'ondata migratoria di lavoratori italiani rimpatriati da Austria e Germania a seguito della dichiarazione di guerra. A seguito di tale fatto, il Segretariato generale degli affari civili in collaborazione con la Prefettura organizzò un accurato censimento dei profughi, degli internati, dei rimpatriati, finalizzato a meglio organizzare l'assistenza. Dall'altra, si verificò un rilevante afflusso di profughi precipitosamente e disordinatamente scappati dalle zone interessate dalla guerra e, ovviamente, in particolare da quelle conquistate dal nemico dopo la rotta di Caporetto, che provocò, dal dicembre del 1917, uno straordinario impegno in città per creare posti letto e sistemazione per gli sfollati, ma causando di fatto anche problemi di ordine pubblico per la diffusione della propaganda contro la guerra. Fra le istituzioni milanesi che più si adoperarono per l'accoglienza ai profughi, quasi il 30% del totale degli sfollati arrivarono a Milano, sono da ricordare l'amministrazione del Comune, l'Opera Pia Bonomelli e la Società Umanitaria che organizzarono un'importante rete solidale.

Al di là dei fatti militari e di quelli politici, e quindi della dimensione più storica degli eventi, non si devono infine dimenticare le enormi sofferenze e il reale prezzo pagato dalle persone, dalle famiglie e dalle comunità, che certamente non emergono né dalle statistiche dei morti e dei mutilati, né dal computo dei danni e dei costi della successiva non facile ricostruzione.

Il documento del mese

Diviso in tre parti, il documento riguarda, da un lato, la cronaca della disfatta di Caporetto, che si articola nell'*Azione del Reggimento di Saluzzo* (25 ottobre - 9 novembre 1917: doc. 2.1) e nel *Diario storico militare* dello stesso Reggimento (25 ottobre - 13 novembre 1917: doc. 2.2); dall'altro, concerne la *Relazione sulle operazioni di guerra svolte dalla 3a Brigata di Cavalleria dal 28 ottobre al 4 novembre 1918*, cioè le vicende della successiva riconquista del Friuli da parte dell'esercito italiano (doc. 2.3). Le prime due relazioni sono state approntate, nel suo diario militare e con una minuziosa descrizione dei fatti, dal comandante del 12° Reggimento Cavaleggeri di Saluzzo, colonnello Luigi Ajroldi di Robbiate. La terza è attribuibile allo stesso colonnello, diventato nel frattempo Comandante della 3a Brigata di Cavalleria, dopo l'avvicendamento al comando del Reggimento di Saluzzo del Colonnello Angelini.

La disfatta di Caporetto

In trentun cartelle dattiloscritte, il colonnello Ajroldi descrive una delle pagine più discusse e tragiche della grande guerra: la rotta di Caporetto, iniziata il 24 ottobre con lo sfondamento del nemico. I quindici fogli (doc. 2.1) dell'*Azione del Reggimento di Saluzzo* hanno una forma puntuale nella descrizione ma più discorsiva, narrativa; le sedici pagine del *Diario storico militare* (doc. 2.2), invece, sono più serrate, incalzanti, minuziose, fitte di date, di episodi e di località menzionate, di ordini impartiti alle pattuglie, scadenze giorno per giorno, ora per ora, con un accurato resoconto degli spostamenti e ripiegamenti delle truppe italiane e dell'avanzata di quelle nemiche, e si concludono ogni giorno con la notizia del luogo di accampamento del suo reggimento e con le informazioni sulle condizioni meteorologiche.

Nella giornata del 28 ottobre, per esempio, Ajroldi segnala che *giunto nel paese di Belvars, trova le proprie fanterie fortemente impegnate al limite ovest del caseggiato. Per arrestare l'infiltrazione nemica, il comandante del reggimento ordina, al I squadrone, di opporsi con la carica. L'azione consta delle sensibili perdite in uomini e specialmente in cavalli [...]. L'appiedamento, sotto attacco nemico e conseguente azione di fuoco, provoca nuove perdite* (doc 2.2, pag.4).

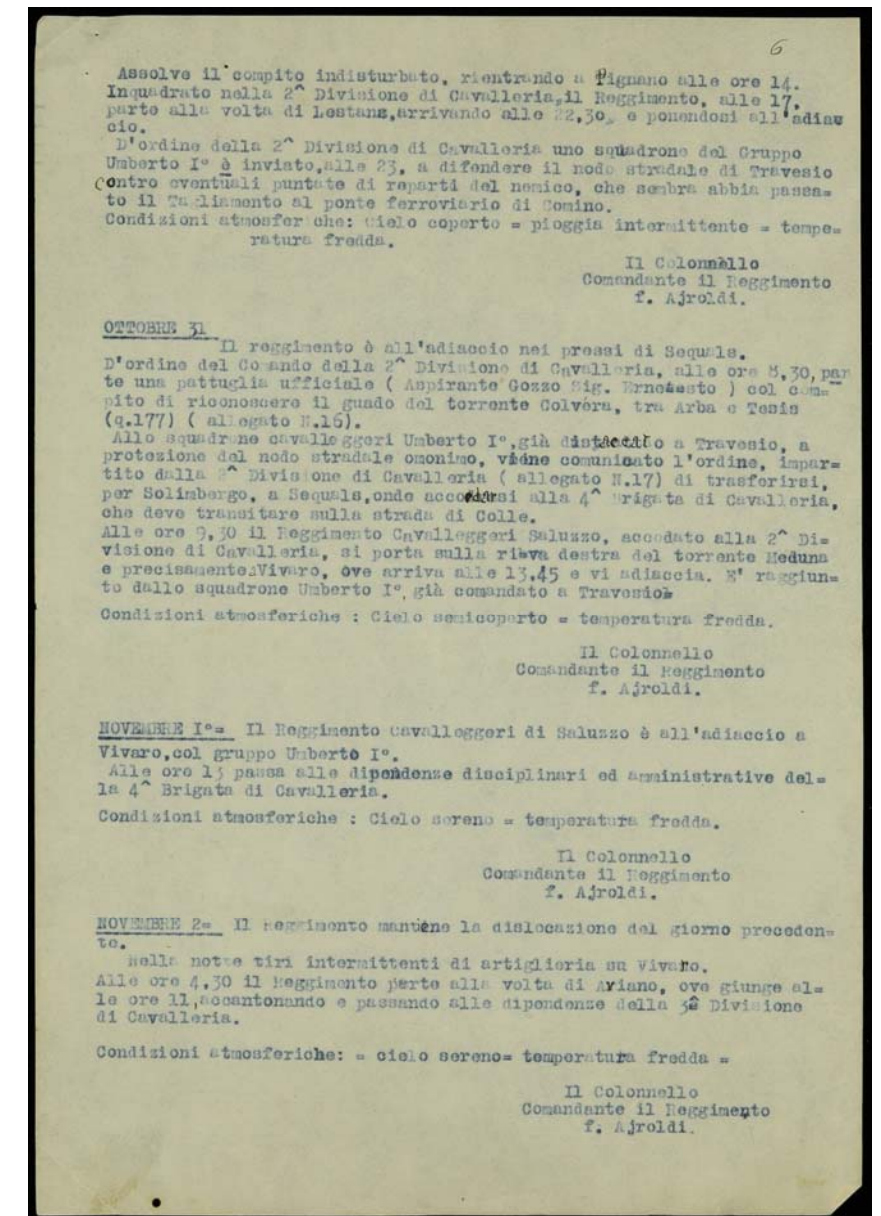
Le cronache del colonnello Ajroldi descrivono in particolare i movimenti del suo Reggimento, a cui si uniscono dopo pochi giorni squadroni del Reggimento Umberto I e un corpo di bersaglieri ciclisti. Devono sbarrare la strada al nemico che avanza verso il Piave e nello stesso tempo difendere la ritirata di reggimenti di bersaglieri e reparti di fanteria che ripiegano su Udine. Giorno dopo giorno il nemico incalza, il compito è ritardare lo sfondamento e poi ritirarsi; le strade si chiudono e i reggimenti hanno poco spazio per le manovre tra i guadi dei piccoli fiumi, il Cellina e il Meduna, che scorrono nella pianura a nord di Pordenone. Nuovi ordini gli impongono di tenere salde le posizioni a Sacile (sul fiume Livenza), poi dovrà scendere a Conegliano su una nuova linea di difesa. Il 7 novembre Ajroldi segnala *il passaggio di nuclei nemici alle sorgenti del Livenza [e insiste sulla necessità] di organizzare senz'altro la nuova linea di resistenza* (doc 2.2, pag.12). Egli elenca le operazioni condotte dalle sue pattuglie di avvistamento chiamate a coprire la linea di ritirata, prima portando informazioni sui movimenti dell'esercito austro-tedesco, che dalle valli scende verso Cividale del Friuli, poi con azioni di fuoco per sbarrare la strada verso Udine. Il nemico *progrediva premendo le truppe in ritirata sull'intero fronte* (doc 2.1, pag.1). Ajroldi osserva che il reggimento di Saluzzo *con attivissima sorveglianza ed energiche e ardite puntate protegge il ripiegamento* (doc 2.1, pag.3). La sua destinazione sarà San Daniele, cittadina a nord di Udine. Qui passerà il Tagliamento e a Pinzano si collegherà ad altre brigate di cavalleggeri per tenere le posizioni e impedire l'avanzata del nemico.

4 novembre: Ajroldi ha attraversato e fronteggia l'attacco a Valeriano. Nel cuore della notte due auto-mitragliatrici giungono a sostegno e si fermano sulla strada per Spilimbergo.

Conclude la sua cronaca sulla rotta di Caporetto con le seguenti parole: *L'opera spiegata dai Cavalleggeri di Saluzzo dal 25 ottobre al 9 novembre, dagli estremi monti orientali del Friuli al Piave, fu resa tanto più severa da speciali condizioni di fatto. Il reggimento partì su tre soli squadroni [...] con effettivi di 260 sciabole complessive e senza lo squadrone mitraglieri, in costituzione a Brescia. Il carreggio [i rifornimenti] degli squadroni e dei Comandi fin dall'inizio delle operazioni non seguì il Reggimento [...]. Gli squadroni mancarono così non tanto dei servizi di rifornimento che mal si sarebbero potuti costituire data la mobilità dei reparti, la disorganizzazione delle zone che si andavano evacuando dietro la linea su cui operava la cavalleria; quanto tra l'altro restarono privi di ogni maniera per provvedere a mantenere e rinnovare la ferratura dei cavalli. Questi, insellati la mattina del 25 ottobre, dissellati solo una volta a Vivaro ed una ad Aviano, rimasero poi, al di fuori di queste eccezioni, costantemente insellati per due settimane, senza mai allentarsi le cinghie, all'addiaccio [...]. La stessa abbeverata fu più di una volta dovuta omettere, per oltre 24 ore. Di più, le condizioni climatologiche e di terreno furono durissime, per dirotte piogge, specie nei giorni delle operazioni a Udine, S. Daniele, Pignano, Lestans. Il servizio di pattuglie, intensissimo e mai interrotto, richiese un largo consumo del materiale cavalli, che la gravità della situazione da fronteggiare non consentiva prendere allora in considerazione e che impose sforzi spinti veramente al limite di ogni possibile rendimento* (doc 2.1, pag.15).

Riguardo ai suoi uomini, Ajroldi precisa ancora che *affrontarono pur loro disagi considerevoli; lavoro ininterrotto; attese in allarme e su linee di resistenza; addiaccio costante; partenze improvvise in ore notturne, senza modo di dormire o di riposare; mancanza di rifornimento viveri e ben sovente di ogni risorsa sul posto nelle zone evacuate [...]; costantemente in contatto col nemico; sapendo che la missione affidata al Reggimento era di sacrificio, in protezione a qualunque costo di altre truppe; durante ben quindici giorni, lunghi nella fatica, dolorosi nello spettacolo della patria calpestate*" (doc 2.1, pag.16).

Per molti giorni, durante la ritirata, i suoi soldati hanno dunque dormito pochissimo e all'addiaccio, camminando per chilometri, hanno attraversato il Friuli zigzagando, spesso senza i necessari contatti con gli alti comandi. Finalmente il 9 novembre giunge il dispaccio: attraversare il Piave per Susegana, comune della provincia trevigiana. Alle ore 8 del 10 novembre il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo raggiunge Padernello, a nord di Treviso.



(doc. 2.1, dettaglio: p. 6)

Dal Piave al Tagliamento: la riconquista

Luigi Ajroldi di Robbiate, Comandante della 3a Brigata di Cavalleria, descrive nella sua *Relazione sulle operazioni di guerra svolte dalla 3a Brigata di Cavalleria dal 28 ottobre al 4 novembre 1918*, in sedici pagine dattiloscritte, la cronaca della riconquista dell'esercito italiano del territorio friulano situato tra il Piave e il Tagliamento.

Dopo essersi soffermato sulla *dislocazione della Brigata al 28 ottobre 1918* (doc. 2.3, pag.1), egli tratteggia, giorno per giorno, le varie vicende della riconquista. Le manovre sono descritte in maniera scarna e asciutta, si intuisce la pressione che accompagna i soldati durante le operazioni. In un passo si segnala che *alle ore 24 del giorno 28 il comando della Divisione, stabilito a Presina, trasmette il preavviso di partenza, avvertendo che tutta la divisione deve tenersi pronta a muovere al primo cenno [...]. Alle ore 4,30 del giorno 29 perviene l'ordine di movimento, in base al quale alla Brigata è destinata la zona di S. Alberto (Treviso)* (doc 2.3, pag.1). I soldati del reggimento Lancieri di Milano e del reggimento Lancieri Vittorio Emanuele II, ai quali è stato affidato il rischioso ruolo di avanscoperta e difesa del fianco destro e sinistro dell'esercito italiano, si è mosso da Treviso il 30 ottobre e, alle prime ore del mattino, ha varcato il Piave. Alle 10.30 il passaggio è terminato: *i Reggimenti si ammassano sulla sponda sinistra e sostano per dare la biada ai cavalli* (doc 2.3, pag.2).

Si avanza verso il fiume Livenza e poi, di seguito, verso il Tagliamento. Nell'esplorazione del territorio oltre il fiume, le pattuglie *comunicano che il nemico sbarra la strada di Oderzo [...], impedendo il passaggio col tiro di artiglieria e di mitragliatrici* (doc 2.3, pag.3). Le artiglierie nemiche, infatti, difendono la linea tra Lutrano e Ponte di Piave, sulla direttrice di marcia verso Oderzo, *e davanti a tali linea ha disseminato numerose mitraliatrici, sia nei punti di obbligato passaggio, sia in quelli maggiormente favorevoli alla difesa ad oltranza* (doc 2.3, pag.3). E' un breve tratto che deve essere sfondato con un'operazione a cuneo. Le nebbie del primo mattino hanno rilevato un paesaggio inclemente: *il terreno rotto, pantanoso e tagliato in tutti i sensi da profondi fossati rigurgitanti nel quale la brigata si trova, non permette ai reparti a cavallo di agire fuori della strada, ed impedisce perciò quella manovra, che in accordo con l'azione dei reparti di fanteria, potrebbe aggirare e far cadere facilmente e rapidamente la difesa* (doc 2.3, pag.5). Ma alle prime ore del 31 ottobre la situazione migliora: *le notizie delle pattuglie danno vinta la resistenza [...], i bersaglieri in procinto di muoversi su Oderzo, preceduti dalle due pattuglie della Brigata* (doc 2.3, pag.5).

Riga dopo riga il cronista Ajroldi ci porta verso il Friuli in una sequenza serrata di luoghi raggiunti e conquistati dalla III Brigata di cavalleria, che il 2 novembre alle ore 13 entra a Pordenone. Si ignora se l'armistizio sia stato firmato. Il mattino del 3 novembre si ordina al comandante della Brigata *di muovere subito da Pordenone su S. Giorgio della Richinvelda per passare il Tagliamento al guado di S. Odorico* (doc 2.3, pag.7). Da S. Odorico, prima località raggiunta sulla sponda sinistra del fiume, si avviano contatti con i comandi austriaci e si apprende che, in base agli accordi, il Tagliamento è la linea di divisione tra le truppe austriache e italiane. La notizia non è ufficiale per gli italiani. Si decide allora di avanzare di forza, di approfittare delle condizioni psicologiche del nemico, che sa di aver perso la guerra, per raggiungere il punto più a est del territorio italiano verso Palmanova. Infatti *il Comandante della Brigata, per quanto nessun avviso di armistizio gli sia fino a quel momento giunto, dalle informazioni avute a S. Odorico, viene nella persuasione che effettivamente tale armistizio sia stato concluso e che la notizia ancora non sia stata recapitata. Ritiene perciò soprattutto necessario guadagnar terreno, per modo che l'ora dell'armistizio trovi i Reggimenti quanto più possibile verso est. Ciò si dovrà assolutamente ottenere come rivincita nostra sul nemico, e come dimostrazione di impeto e di energia ai nostri alleati* (doc 2.3, pag.9). A Mereto di Tomba (provincia di Udine) si assiste, secondo la patriottica cronaca di Ajroldi, *allo scoppio frenetico di entusiasmo al quale si abbandona la popolazione al comparire della cavalleria italiana. Tutti gli abitanti, senza distinzione di sesso e di età, piangendo di commozione, e con l'espressione del più radioso trionfo, accompagnano i reggimenti mentre questi sfilano tra l'odiato nemico, accompagnando alle parole di gioia e di tenerezza per i liberatori, maledizioni e impropri per gli inumani oppressori* (doc 2.3, pag.10).

Durante la marcia spetterà al capitano Osio, buon conoscitore della lingua tedesca, convincere le forze austriache ad abbassare le armi. Alle ore 15 del 4 novembre, ora fissata negli accordi fra gli opposti comandi, per la cessazione delle ostilità, la brigata è ormai a pochi chilometri da Palmanova. L'ora dell'armistizio è scoccata e *dal punto stesso in cui la brigata si è arrestata, viene immediatamente lanciata a mezzo dei colombi viaggiatori la notizia dell'estremo limite raggiunto alle ore 15 dalla 2° Divisione di Cavalleria* (doc 2.3, pag.13). Il colonnello Ajroldi, dopo avere quindi percorso, questa volta all'incontrario, tutte le zone di guerra abbandonate l'anno precedente durante la ritirata dopo la rotta di Caporetto, conclude il suo diario osservando che *alla 2a Divisione di Cavalleria, cui nel Novembre del 1917, era toccato l'amaro e duro compito di contendere all'incalzante invasore, colle poche truppe dell'estrema retroguardia, il sacro suolo d'Italia, nell'anniversario di quei tristissimi giorni era serbata la suprema soddisfazione di porre per prima piede e di restituire alla patria quelle infelicissime e martoriate terre* (doc 2.3, pag.14).

Scheda a cura di Giovanni Liva
in collaborazione con Fiammetta Auciello e Michele Dean
impaginazione e grafica a cura di Mariagrazia Carlone